**il Giornale, 24 novembre 1992**

***La parola ai lettori***

**Un dramma non solo per Galileo** *(\* titolo della redazione)*

[Lettera di Mario Bonfadini al Direttore del Giornale]

Caro direttore,

ho letto con interesse, il 9 novembre, la lettera riguar­dante il processo a Galileo e la sua risposta. Sono d'accordo che non è il caso di «metterla giù troppo morbida». La conduzione del processo e la sua conclusio­ne costituiscono il vero pun­to dolente della questione ed è giusto ammettere i torti nel comportamento dei respon­sabili del processo, come sa­rebbe anche corretto eviden­ziare aspetti di ambiguità nell'atteggiamento di Gali­leo.

Vari uomini di Chiesa ma­nifestarono già allora la propria contrarietà verso la con-, danna. Tre dei dieci giudici del Tribunale dell'Inquisi­zione non firmarono il decre­to. Favorevole a Galileo si di­mostrò lo stesso Arcivescovo di Siena, Ascanio Piccolomini, che durante il soggiorno dello scienziato nel suo pa­lazzo arcivescovile (non pro­priamente, in «prigione») ol­tre a trattarlo con stima, pre­mura e affetto, lo stimolava a continuare nelle sue ricerche, tanto che giunse una let­tera a Roma che informava il Santo Uffizio della faccenda (1 febbraio 1634).

Parliamo pure di gravi er­rori nella conduzione del processo, esprimiamo pure apprezzamento sulla posi­zione di Galileo circa la in­terpretazione delle Scrittu­re, peraltro non nuova e non isolata nel mondo teologico del tempo, non parliamo pe­rò di contrasto fra scienza e fede o di assoluta ottusità da parte della Chiesa.

Per quanto riguarda il Bel­larmino, mi consenta di ri­cordarle che non gli si può attribuire quella intransi­genza di cui lei parla nella lettera di risposta, perché il Cardinal Roberto Bellarmino mori a Roma il 17 settem­bre 1621, dodici anni prima del processo.

Mi dispiace che abbia con­siderato come manovratore di tutta la macchina inquisi­toria questo personaggio, che invece, proprio per l'atteggiamento ayuto nei con­fronti di Galileo e della scienza, merita una diversa considerazione. Ma questa inesattezza è stata introdot­ta nella storia della scienza da altri (come Enriques e de Santillana).

Ritengo sia giusto ripara­re lo sgarbo mettendo in lu­ce la posizione del Bellarmi­no circa il sistema eliocen­trico difeso accanitamente e non senza forzature da Gali­leo.

Il Bellarmino ammetteva che qualora vi fosse una pro­va effettiva a favore del me­desimo, occorreva procede­re con circospezione nell'interpretare le Scritture che paiono contrarie e dire piut­tosto che noi non abbiamo compreso la loro maniera di dire, piuttosto che conside­rare falso quello che stiamo dimostrando. E diceva an­che che non avrebbe creduto che ci fosse tale dimostra­zione, finché non gli venisse presentata (cfr. Lettera a P. Foscarini, 1615). Qualche storico della scienza osa dire che la coscienza epistemologica della Chiesa era più avanzata di quella del gran­de scienziato. Non quindi opposizione alla scienza, ma uno stimolo alla medesima perché procedesse con fe­deltà ai suoi criteri.

Mi sembra davvero oppor­tuno, dato il persistere della confusione e delle impreci­sioni, l'intervento di Giovan­ni Paolo II che invita a consi­derare i fatti con maggior ri­gore storico e a non utiliz­zarli come dei «miti» e dei «simboli» per orientare l'o­pinione su tesi preconcette. La Chiesa ha già fatto mol­to per chiarire e denunciare il comportamento delle per­sone che la rappresentarono nella conduzione della fac­cenda. Ora si attende onestà e chiarezza anche in coloro che manovrano l'opinione pubblica con articoli sui giornali, opportunamente presentati con titoli e preti­toli suggestivi, in coloro che scrivono nelle riviste e sulle enciclopedie e, occorre dir­lo, in coloro che scrivono i testi scolastici di storia, di fi­losofia e di fisica.

[Risposta del direttore Indro Montanelli]

*Caro Bonfadini,*

*condivido in pieno la sua opinione su Bellarmino. E per dimostrarglielo trascri­vo un brano della mia “Italia del Seicen­to”: «Bellarmino non era soltanto' il più grande controversista della Chiesa di quei tempi, e forse di tutti i tempi, mente lucida e ordinata, argomentatore d'inesauribili risorse. Gli storici protestanti e laici ne hanno fatto un mostro della persecuzione poliziesca, una specie di Himmler dell'In­quisizione. Non è cosi, ed anche il suo con­tegno con Galileo lo dimostra. Lo ammo­ni, cercò di persuaderlo...». Ed anche su Galileo concordo con lei. «II suo carattere -ho scritto- non era all'altezza del suo immenso ingegno: l'uomo era più spaval­do che coraggioso…* ».

*Quanto alla condanna, però, è vero che questa sopravvenne dopo la morte di Bel­larmino (1621) ma fu comminata in base allo storico Editto del Sant'Uffizio stilato 5 anni prima (1616) dal Bellarmino. Il quale, se fosse sopravvissuto, probabil­mente avrebbe impedito a Galileo di cac­ciarsi in quella furiosa -e piuttosto me­schina- polemica con padre Grassi e tut­to l'ordine dei Gesuiti, che costrinse anche Papa Urbano, inizialmente favorevo­lissimo a Galileo, ad abbandonarlo alla furia del Sant'Uffizio. Ma questo agì sem­pre in base all'Editto del 1616, e per con­travvenzione al medesimo condannò Galileo.*

*Ed infine, caro Bonfadini, concordo con lei sull'opportunità di piantarla con una polemica basata soltanto sui luoghi comuni e su battute ad effetto. Il processo di Galileo fu un dramma non soltanto per Galileo, ma anche per la Chiesa. Da qua­lunque parte ci si schieri, bisogna farlo con rispetto per l'altra.*